

MANIFESTAZIONE DAVANTI A PALAZZO DI GIUSTIZIA

G8, la promozione di De Gennaro infiamma il processo

Dure polemiche per il trattamento riservato all'ex capo della polizia indagato dalla procura genovese

GENOVA. Se fosse stata un'udienza di un paio di settimane fa non sarebbe successo nulla. Invece tutti hanno i nervi a fior di pelle, dopo l'invito a comparire all'ex capo della polizia Gianni De Gennaro. E così la polemica esplose dopo le dichiarazioni dei testimoni ascoltati ieri mattina in aula nel processo per il blitz nella scuola Diaz.

Ramon Mantovani (deputato di Rifondazione) e Luigi Malabarba (ex parlamentare dello stesso partito, che si è dimesso per far posto ad Haidi Giuliani) già vanno più di machete che di fioretto davanti ai giudici.

Ma è subito dopo, davanti alla stampa, che rincarano la dose. Parte Malabarba: ««La nomina di Gianni De Gennaro a capo di Gabinetto di Amato? Se l'avesse fatta Berlusconi il centrosinistra sarebbe insorto e l'avrebbe definita un golpe». Ancora: «Non è stato rimosso, ma promosso anche al di là delle sue aspirazioni. È diventato un paraministro di polizia». La chiosa: «Se poi assumerà anche la funzione di capo dell' *intelligence*, avremo una situazione alla Negroponete, un blocco di potere su antiterrorismo, ordine pubblico e missioni militare come mai in un Paese occidentale».

Anche Mantovani non va per il sottile: «Ritengo De Gennaro responsabile di quello che è avvenuto al G8. Penso che a Genova ci sia stata una regia internazionale che abbia bypassato il governo e che all'interno di questa struttura internazionale ci fosse anche il capo della polizia».

Apriti cielo. Perché Mantovani e Malabarba sono due esponenti di Rifondazione tra i più autorevoli. E perché il via libera al complesso mosaico

di sostituzioni al vertice della polizia (Manganelli numero uno, De Gennaro capogabinetto di Amato) ha avuto l'avallo del partito, con il capogruppo alla Camera Gennaro Migliore.

Così dal centrodestra partono le bordate. Luca Volontè, Udc: «Mantovani, solitamente prudente, oggi si è lasciato andare, forse per via del caldo torrido, a esternazioni infamanti per l'intera polizia italiana»; «Non si utilizza un'aula di giustizia per declamare proclami politici», tuona la forzista Jole Santelli. Giampiero D'Alia, Udc: «Il governo censuri subito Mantovani». E lui si risente: «Se c'è una vittima del caldo torrido non sono io, visto che a Genova c'erano circa dieci gradi centigradi in meno rispetto a Roma». E incalza: «Queste cose le sostengo fin dall'epoca dei fatti di Genova e l'andamento del processo le sta confermando pienamente». Fatti di Genova che Malabarba descrive a tinte fortissime: «L'unica mia esperienza paragonabile al blitz Diaz è stata in Salvador durante l'irruzione dell'esercito in una università».

Racconta che un dirigente, poi identificato come Francesco Gratteri, ex capo dello Sco, «come un disco rotto gridava "fate largo, fate spazio", senza guardare in faccia nessuno e senza rispondere alle mie richieste da parlamentare». Arrivato davanti alla Diaz, a mezzanotte e mezza, il primo impatto con una ambulanza, poi un infermiere sconvolto. «Subito dopo sono usciti dei sacchi neri, esposti con grande platealità. Alcuni subito pensarono che dentro ci fossero dei morti». Era stato raccontato sui giornali (fu anticipato

all'epoca dai cronisti del *Secolo XIX*) che prima del vertice furono acquistati 200 *body bag*, contenitori d'emergenza per riporre cadaveri.

Altro capitolo: la nuova inchiesta per falsa testimonianza, quella che accomuna l'ex questore di Genova Francesco Colucci e l'ex capo della polizia De Gennaro. I difensori hanno chiesto di acquisire agli atti anche le dichiarazioni di Colucci in fase di indagini preliminari. Vogliono dimostrare che non ha mai, sostanzialmente, cambiato versione o ritrattato. I pm hanno dato il via libera, ma hanno chiesto anche di acquisire il racconto dell'ex questore al comitato parlamentare d'indagine.

Un'altra battaglia si profila anche sulle telefonate. I difensori vogliono che siano sentite in aula le chiamate dei cittadini al 113 prima dell'irruzione alla Diaz. Voci concitate chiedono aiuto per la presenza dei *black bloc* nella zona. Dicono: «Li vediamo, stanno nascondendo caschi e spranghe nei cassonetti». Un'altra telefonata: «Stanno fuggendo calandosi dalle impalcature sul retro della scuola Diaz, venite immediatamente». Ancora: «Fanno barricate e incendiano cassonetti vicino alla scuola Diaz». Anche in questo caso i pm hanno dato l'ok.

Curiosa è poi la conversazione dell'autista di una camionetta della polizia al centralino, dopo le 2 di notte. L'agente lamenta di aver perso Pietro Troiani (*imputato nel processo per aver introdotto nella scuola le due molotov*, ndr) e tutta la squadra. «Io adesso sono nella piazza antistante e sta arrivando... diciamo... il corteo di queste persone che stanno manifestando. I

carabinieri... il resto del VII (il reparto di Vincenzo Canterini, a sua volta imputato, ndr) sono andati tutti via... Voi

dove siete? Siete andati via? Devo aspettare il resto della squadra?». Troiani gli risponde: «Rientra sotto la

nave di Napoli, porta il Magnum sotto... rientra in porto».

MARCO MENDUNI

«**RITENGO DE
GENNARO
RESPONSABILE
DI QUELLO CHE
È AVVENUTO
AL G8**»

RAMON MANTOVANI
deputato di Rifondazione



Da sinistra: il senatore di Rc, Ramon Mantovani, con altri esponenti del comitato verità e giustizia, ieri a Genova

